

2 GIUGNO



1882

2021

Numero unico della Società Conservatrice del Capanno Garibaldi di Ravenna

2 GIUGNO 1882

2 GIUGNO 2021

Società Conservatrice del Capanno Garibaldi

Cittadine, Cittadini

Il 2 giugno 1882 scompariva nell'isola di Caprera

Giuseppe Garibaldi

e tutta l'Italia era in lutto; da allora ad oggi la ricorrenza è sempre stata ricordata con manifestazioni pubbliche alle quali i cittadini, con le Autorità, hanno sempre partecipato numerosi.

Purtroppo anche quest'anno, come nell'anno precedente, una grave pandemia sta provocando molti lutti e gravi danni ed impedisce di potere stare insieme. Tutti avvertono un'insicurezza mai in precedenza provata; ma i problemi nati, non ancora risolti, richiedono il più possibile unanimità di risposte e progetti concreti e realizzabili. Se nascono dubbi, non dobbiamo alimentare contrasti e divisioni che impediscano la concretezza delle risposte. Per questo la Società del Capanno ritiene indispensabile, per trovare la forza e l'impegno necessari, seguire l'esempio virtuoso dei patrioti, primi quelli della nostra terra, che uniti portarono prima all'Italia Unita e quindi alla Repubblica.

Per questo il "Capanno Garibaldi", simbolo e testimone di un passato glorioso, dopo i necessari lavori di manutenzione recentemente e perfettamente effettuati, aspetta, quando sarà permesso, la visita dei cittadini come sempre è avvenuto.

Manifestazioni del 2 giugno

Causa Coronavirus, le tradizionali manifestazione di deposizione di corone a memoria di Giuseppe Garibaldi e dei martiri del Risorgimento, in piazza Garibaldi e al Capanno di via Baiona, non sono avvenute con cerimonie pubbliche. Si è optato per la forma riservata, con la presenza di pochi dirigenti delle Associazioni cittadine che si richiamano ai valori del Risorgimento, quindi senza pubblico.

Ringraziamenti

La Società Conservatrice del Capanno Garibaldi, ringrazia per il sostegno ricevuto: la Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna, la Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna e il Circolo Ravennate e dei Forestieri di Ravenna.

Intervista al Vice Sindaco Eugenio Fusignani su:

Fondazione Ravenna Risorgimento

Il 2021 è il 200° dalla nascita di Anita Garibaldi



Caro Fusignani, il momento è particolarmente complicato. Lei come amministratore, che è presente ai "tavoli di crisi", come la vede. Effettivamente questo è stato un anno che c'ha messo a dura prova. Ognuno di noi ricorda, persone care che sono state colpite da questo terribile morbo ancora presente in tutto il mondo. E' stata dura, ma grazie agli sforzi e ai sacrifici di tutta la popolazione ne stiamo uscendo.

Sforzi e sacrifici di tutti: cosa intendeva in particolare? Intanto la fatica di modificare la nostra quotidianità, poi il rinunciare alle occasioni d'incontro e alle frequentazione dei circoli culturali e ricreativi. Ricordo ad esempio che l'anno scorso non abbiamo potuto celebrare in modo pubblico il 2 Giugno; lo stesso dicasi per il 170° del XX SETTEMBRE; una data che andrebbe celebrata come festa nazionale. Ricordo poi con rammarico la rinuncia alla tradizionale Fiaccolata di fine anno al Capanno. Uno degli eventi più attesi per il suo significato benaugurale, che si tiene - al tramonto - nella suggestiva cornice di uno dei luoghi più "sacri" della storia d'Italia. E' stato anche questo un momento triste, come di sospensione.

In che senso un periodo di sospensione? È molto semplice. È stato vissuto tutto come un anno di riflessione ridando il giusto peso e importanza anche a quelle ricorrenze che non sono state celebrate e condivise in modo collettivo. Per me, e credo per molti, è stato, come ho detto, il momento della riflessione e del lavoro.

In che senso riflessione e lavoro? Per quanto mi riguarda, mi sono focalizzato sulla Fondazione Museo del Risorgimento riuscendo, anche con l'appoggio del dott. Beppe Rossi, a trasformarla in una nuova realtà, la *Fondazione Ravenna Risorgimento* con poteri ed obiettivi più ampi.

Può entrare nello specifico? Certo! La nuova Fondazione ha obiettivi più ambiziosi. Tra questi quello di porsi come coordinatrice degli eventi relativi alla storia del Risorgimento per la città e per tutto il territorio. Questa esigenza è nata dall'idea che anche solo nella provincia di Ravenna vivono diverse realtà per la conservazione della nostra memoria: Faenza e il suo museo del Risorgimento, Russi che conserva le memorie di due illustri famiglie come Farini e Baccarini. Per questo motivo si sta lavorando per generare una rete

Segue a pag.2

Relazione Morale 2020

Il Covid ha limitato l'operatività, ma il Capanno ha aperto

Abbiamo vissuto il 2020 come una sorta di anno bianco, privo di tutte le nostre tradizionali iniziative. La pandemia ha pesantemente condizionato tutta l'attività prevista nel corso dell'anno. Sono stati cancellati i raduni conviviali al Capanno Garibaldi per il 22 marzo e il 25 aprile. Anche la festa del 31 dicembre è stata annullata. Con le precauzioni in atto (mascherina e distanziamento), il Capanno è stato aperto con la presenza di custode per tutti i visitatori, dall'inizio di giugno fino a tutto ottobre, e nonostante la situazione pandemica, l'affluenza è stata buona.

L'unica iniziativa realizzata è stata sabato 9 febbraio presso la Casa Matha, col Prof. Michele D'Andrea sull'Inno di Mameli: "L'INNO SVELATO". La manifestazione è pienamente riuscita. Alla fine, sotto la direzione del Prof. D'Andrea, i presenti che gremivano la sala, hanno cantato l'Inno di Mameli. Le manifestazioni del 2 GIUGNO, anniversario della morte di Giuseppe Garibaldi e la Festa della Repubblica, si sono svolte senza la partecipazione del pubblico, in Piazza Garibaldi, al Capanno Garibaldi e alla Fattoria Guiccioli. Al Capanno è intervenuto il Prefetto di Ravenna, Dott. Enrico Caterino.

Domenica 2 agosto siamo intervenuti a Cesenatico per la "Festa di Garibaldi", organizzata dal Comune e l'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini (A.N.V.R.G.).

DEPOSIZIONE CORONE - Come nostra tradizione continuiamo a collocare le corone a ricordo delle date significative del Risorgimento: il 9 febbraio anniversario della Repubblica Romana, 10 marzo anniversario della morte di Giuseppe Mazzini, il 2 giugno al monumento di Garibaldi, alle lapidi dei caduti, al Capanno e al cippo di Anita.

SITUAZIONE CAPANNO - Come ormai succede da alcuni anni, il mese di agosto è quello che ci porta maggiori danni. Il 3 agosto, infatti, un forte temporale con raffiche di vento ha abbattuto e stroncato, lungo il sentiero, almeno quattro "spinaroni" e un tamerice. A questo punto è parso opportuno abbattere il grosso pino che si trovava sulla destra del Capanno, da anni puntellato con un palo di ferro. Rovesciandosi, avrebbe potuto danneggiare il Capanno. E' stato chiesto l'intervento dell'Ufficio Comunale preposto alla sorveglianza e tutela delle zone naturali, che ha effettuato il sopralluogo e, valutata la pericolosità dell'albero, autorizzando l'abbattimento. I forti temporali e il vento di questi ultimi anni hanno danneggiato la copertura in canne del Capanno ed in modo particolare la parte sommitale e quelle laterali, rendendo necessario un intervento di manutenzione che verrà effettuato all'inizio del 2021.

BILANCIO - Il bilancio 2020 si chiude in attivo a causa della pandemia Covid che ha ritardato l'apertura del Capanno. Anche l'annullamento della celebrazione del 2 giugno e delle altre iniziative che solitamente venivano organizzate, hanno ridotto le uscite.

Per i contributi ricevuti dobbiamo ringraziare il Comune di Ravenna, la Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna, la Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, il Circolo Ravennate e dei Forestieri.

SOCI - CARICHE SOCIALI - L'Assemblea del marzo 2020 doveva procedere al rinnovo di tutte le cariche secondo la nuova normativa dello Statuto, con la durata di due anni, ma a causa delle restrizioni per le normative anti-Covid, l'Assemblea non si è tenuta. Per l'Assemblea del 2021, tutto è ancora in forse, secondo le disposizioni che verranno emanate sul decorso della pandemia.

CONCLUSIONI - Le visite al Capanno, seppure in modo ridotto, sono riprese dall'inizio di giugno.

Custodire la memoria è scopo del nostro impegno, sia materiale che etico, per trasmettere alle nuove generazioni il ricordo di questo luogo "toccato" da Garibaldi, durante la trafila romagnola, dopo la caduta della Repubblica Romana

Ricordiamo le tante iniziative realizzate, nella speranza che si possa ritornare quanto prima ad una esistenza libera da pandemie. Una condizione che dipende tanto dalle decisioni dei governanti quanto dal nostro agire con responsabilità. Ci auguriamo di ritrovarci il prima possibile per ristabilire quei rapporti umani e sociali che sono alla base della nostra esistenza.

Segue da pag.1

Intervista al Vice Sindaco

condivisa di idee e progetti e Ravenna deve diventare un punto di riferimento anche per tutte quelle realtà che pur mantenendo la propria indispensabile autonomia si possano relazionare con la Fondazione Ravenna Risorgimento.

Fa per caso riferimento anche alla Società Conservatrice del Capanno Garibaldi? Certo! Anzi, proprio per la sua antica storia e il suo grande esempio di senso civico, la Società dovrebbe diventare un interlocutore primario della nuova Fondazione. Così come è già presente da molti anni la Fattoria Guiccioli, anche il Capanno dovrebbe far parte di tutti i tavoli di lavoro e del Consiglio d'Amministrazione della Fondazione per coordinare in senso unitario le celebrazioni, le mostre e, non ultimo, la didattica rivolta alla popolazione scolastica.

Una presenza autonoma, ma propositiva? Sì, quest'anno che è incentrato sul VII centenario dantesco, noi abbiamo già collaborato per ricordare la figura di Mazzini come studioso di Dante. Poi siamo impegnati a non dimenticare un'altra scadenza.

A cosa fa riferimento? La Fondazione Ravenna Risorgimento sta dedicando energie e risorse perché non venga dimenticato, quest'anno, anche il bicentenario della nascita di Anita Garibaldi. Le tradizionali celebrazioni che si tengono ad agosto alla Fattoria Guiccioli, coincidono con altri appuntamenti sul territorio, per ricordare la figura di questa grande protagonista del Risorgimento Italiano.

Quindi si prepara una sorpresa per l'estate? Prestissimo si saprà tutto. Anticipo solo che si tratterà di un'iniziativa teatrale destinata a varcare i confini nazionali, volando a Laguna, città natale di Anita. Un progetto fortemente voluto dalla Fondazione e affidato alla regia di Emanuele Montagna, della Scuola di Teatro Colli, che porterà in scena un testo di Valeria Magrini. Protagonista, nelle vesti di Anita la giovane attrice ravennate Asia Galeotti. La Fondazione ha ottenuto la collaborazione didattica del nostro Liceo Artistico "P.L. Nervi", grazie alla disponibilità della preside Maria Teresa Buglione e all'impegno degli studenti delle V classi, coordinati dai professori Rossella Di Laudo, Enrico Roda e Fabrizio Zanzi.

Covid permettendo ritiene vi siano buone ragioni per vedere la Fondazione protagonista anche nel 2022? Ce la metteremo tutta. Anche perché il prossimo anno ci saranno ricorrenze molto importanti. Mi riferisco al 150° della morte di Giuseppe Mazzini, il 10 marzo prossimo e al 140° di quella di Giuseppe Garibaldi, il successivo 2 giugno. Eventi che dovranno vedere il coinvolgimento di tutte le associazioni risorgimentali, di quelle della cultura e del mondo della scuola. Ma soprattutto quello delle istituzioni repubblicane che, oltre ad essere discendenti dirette e legittime eredi della Repubblica Romana del 1849 pensata da Mazzini e difesa da Garibaldi, portano un grande debito di riconoscenza all'opera del grande Apostolo laico genovese.

Dunque un rinnovato impegno che la vede già pronto per questi appuntamenti? Direi prontissimo, voto amministrativo permettendo. Infatti, se in autunno dalle urne dovesse essere riconfermata la mia presenza istituzionale, si rinnoverebbe il mio impegno diretto a favore della comunità ravennate e in quello della valorizzazione della nostra storia risorgimentale. In caso contrario il mio impegno sarà comunque totale nell'associazionismo culturale a cui sono iscritto, fornendo la mia piena collaborazione a chi dovesse essere chiamato a guidare la Fondazione. Anche per non vanificare il lavoro per il quale mi sono speso in questi anni, teso ad accreditare sempre più Ravenna come "Capitale del Risorgimento". Ma in questo so di poter contare sempre sulla vicinanza della Società Conservatrice del Capanno Garibaldi, e di tutte le associazioni Garibaldine, Risorgimentali, Combatentistiche e d'Arma.

Anita, guerriera americana, martire italiana

Le sue spoglie rimasero nel cimitero di Mandriole fino al settembre 1859, quando Garibaldi le portò nel cimitero di Nizza
Claudia Foschini

“Ravennati! Voi possedete con orgoglio le ceneri di Dante, del colosso delle celebrità italiane. Deh! Raccogliete le ossa della guerriera americana, della martire della redenzione italiana, e collocatele sotto la salvaguardia del sommo dei nostri sommi”.

Queste le parole scritte dal Generale negli anni in cui le spoglie di Anita rimasero nel cimitero di Mandriole, prima che, nel settembre del 1859, Garibaldi, accompagnato da Menotti e Teresita, venisse a riprenderle per portarle nel cimitero di Nizza.

Mi sembrava giusto dedicare il contributo di quest'anno ad Anita Garibaldi nel bicentenario della sua nascita.

La città di Ravenna le ha dedicato nel tempo monumenti e memorie.

Primo Gironi, giornalista, impiegato del Comune di Ravenna, fu il primo a raccontare la storia dei suoi ultimi giorni sulla scorta di notizie verificate quando ormai il suo nome era leggenda. Luigi Rava, attento studioso del Risorgimento, le dedicò un contributo, denso di documenti, pubblicato in occasione dei 110 anni dalla nascita.

Ad Anita, membro d'eccellenza del martirologio ravennate, e ai ravennati morti per il Risorgimento fu dedicato un monumento nell'omonima piazza.

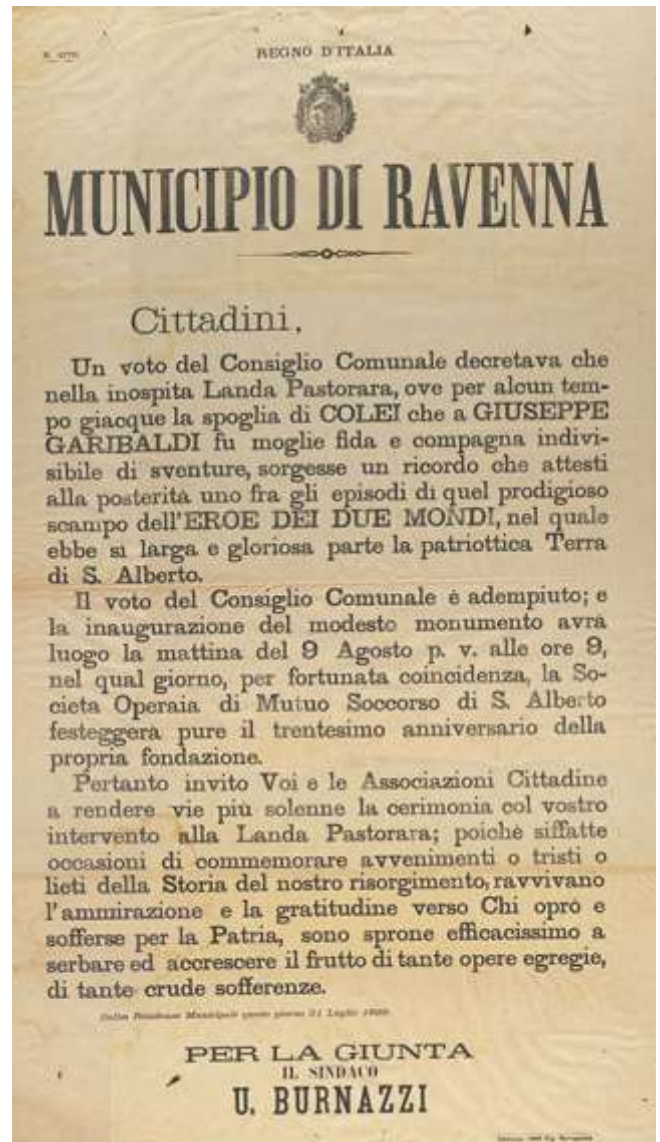
Anzi, il monumento ebbe addirittura due inaugurazioni: una a settembre 1888, alla presenza di re Umberto, e una popolare nel novembre dello stesso anno, a cui seguì un banchetto di cui conosciamo il ricco menù grazie al Fondo delle Carte Bernicoli.

Un monumento che invece vide tutti d'accordo fu il Cippo ad Anita, nella Landa Pastorara a Mandriole. Nel bilancio di previsione per l'anno 1893 alla voce Spese per opere pubbliche, il Consiglio comunale volle inserire la spesa di Lire 336, 60 per “l'erezione di un ricordo marmoreo nella Landa Pastorara ove fu sepolta Anita Garibaldi”.

La vicenda, l'acquisto del terreno dai fratelli Conti Bastogi, la costruzione della carraia per arrivarvi, il progetto del cippo, la bozza delle parole da incidervi, sono minutamente raccontate dai documenti della Busta speciale d'archivio 71/III, mentre la cronaca della giornata ci è giunta sia grazie al giornale Il Ravennate sia attraverso un opuscolo di Primo Gironi.

Un manifesto di grande formato annunciava per la mattina del 9 agosto del 1896, l'inaugurazione del cippo dedicato alla “compagna indivisibile di sventure” dell'Eroe dei due mondi in concomitanza con i festeggiamenti per i 30 anni di vita della Società operaia di mutuo soccorso di Sant'Alberto, di cui Giuseppe Garibaldi era presidente onorario dal 1866.

Da Ravenna giunsero Francesco Serena Monghini, assessore e autore delle parole incise al cippo, il senatore Pier Desiderio Pasolini, gli allora deputati Luigi Rava e Pietro Gamba Ghiselli. Ad attenderli i coniugi Olindo Guerrini e Maria Nigrisoli, padrini della cerimonia, assieme ai santalbertesi in un tripudio di bandiere tricolori “che il divino Alighieri simboleggiò nel candido velo, nel verde manto, nel color di fiamma viva”.



Archivio storico comunale di Ravenna, Fondo Bandi, manifesto del 1896 con cui si annuncia la cerimonia di inaugurazione del cippo dedicato ad Anita, nella Landa Pastorara.

Società Conservatrice del Capanno Garibaldi

Come aderire

L'adesione alla Società Conservatrice del Capanno Garibaldi è aperta a uomini e donne, onesti cittadini, che ne facciano richiesta tramite l'apposito modulo scaricabile dal sito internet www.capannogaribaldi.it/, alla voce Società Conservatrice / come associarsi.

L'iscrizione a socio straordinario si completa con l'avvenuta approvazione della richiesta da parte dell'assemblea ordinaria dei soci, che solitamente si tiene nel mese di marzo di ogni anno.

Dario Busmanti, eroe ravennate a sedici anni

Partecipò alla spedizione dei mille e cadde, colpito al petto, il 7 ottobre 1860

Beppe Rossi

C'è un Risorgimento dal respiro territoriale ravennate che ha avuto il suo apice con la *Trafila Garibaldina* e il cosiddetto *salvamento* dell'Eroe dei due Mondi. Ma altri e numerosi episodi, talora poco noti o dimenticati, hanno tessuto una trama di eventi ed episodi che hanno costruito un arazzo storico locale. Quasi dieci anni fa, per i tipi di Longo Editore, ha visto la luce il volume che raccoglieva le lettere più significative del garibaldino ravennate Dario Busmanti. Questo libro fu voluto dal suo discendente Eugenio, che è venuto a mancare due anni fa. Dario, un ragazzo che, spinto dall'entusiasmo degli ideali patriottici, in un gesto d'entusiasmo, lasciò la scuola militare che frequentava per imbarcarsi alla volta della Sicilia e seguire le gesta di Garibaldi nella conquista dell'Italia meridionale. Era questo il secondo contingente di volontari che andavano a ingrossare le file dei Mille e che sarebbero stati destinati alla conquista dell'allora Capitale del Regno delle due Sicilie. Da questo saggio emerge la storia straordinaria di Dario Busmanti, che era nato a Ravenna nel settembre del 1844. Il padre Giulio, apprezzato notaio della città, era sposato con Elena Spini, discendente di una famiglia lombarda che si era trasferita nella città esarcale, il fratello di quest'ultima era Leopoldo. Quel Leopoldo Spini che era nato a Ravenna l'8 Agosto 1815; egli, dopo essersi trasferito a Roma per studiare legge alla Sapienza, fin dal 1847 collaborò come giornalista a *L'Italico*, periodico nato nel febbraio 1847 e di seguito, nel pieno dei rivolgimenti repubblicani, fu attivo nel periodico *L'Epoca* uno dei giornali più importanti e ricchi di notizie. Di grande spessore culturale, Leopoldo ricoprì poi anche l'incarico di Primo Segretario del Potere Esecutivo del Triunvirato di Mazzini, Saffi e Armellini. Con questi presupposti familiari Dario Busmanti non poteva esser scevro da quegli ideali patriottici che anelavano a un'Italia libera e unita. Dopo tutto, Dario, oltre che della vicenda dello zio Leopoldo, doveva essere a conoscenza anche dei racconti detti sottovoce sulla morte di Anita e della formidabile fuga di Garibaldi durante l'Estate del 1849. Così come a lui e alla sua famiglia dovette essere sempre cara la confidenza con Giuseppe Savini detta Jufina, che era amico e il principale artefice del salvataggio dell'eroe dei due Mondi. Tutto ciò si evince dal carteggio raccolto e commentato nel libro *Lettere di un garibaldino*. Così fin dalla vigilia della caduta del potere temporale pontificio nella terra di Romagna, Dario, poco più che quattordicenne, scrive alla famiglia le sue inquietudini e il desiderio di fare la sua parte in favore del nuovo clima politico che andava a disegnarsi. In questi mesi, dal Dicembre 1858 fino al maggio del 1860, Dario è ancora a Roma alla scuola militare pontificia. Appena avuta l'occasione egli lascia la scuola alla volta di un'altra scuola militare, quella di Asti in Piemonte. Ma nuovi avvenimenti stavano sconvolgendo la geografia politica dell'intera penisola. Garibaldi e i suoi Mille, nei primi giorni di Maggio del 1860, partivano alla volta della Sicilia, dove sbarcavano a Marsala l'11 dello stesso mese. Iniziò così l'*Impresa*, la risalita dello stivale che vide alcuni degli episodi militari più cruenti a ridosso della capitale, Napoli. Dario voleva offrire il suo contributo personale, come lui numerosi ravennati e romagnoli fecero di tutto per ingrossare le file dei garibaldini. Il 5 Agosto, a Novi Ligure, egli scrisse alla madre per informarla che era pronto per l'imbarco alla volta di Palermo. Iniziò così l'ultimo capitolo della vita di Dario, una storia



DARIO BUSMANTI CON LA MADRE

scritta dallo stesso ragazzo ravennate di soli sedici anni, che ci accompagna con i suoi occhi e ricordi attraverso le lettere scritte alla famiglia. Questo epistolario, che annovera tredici lettere autografe, è un diario minimo nel quale traspare l'irrequietezza, il desiderio di fare la propria parte per la Patria e contribuire al cambiamento. Così nella lettera al padre, che scrisse da Caserta il 3 Ottobre, dopo la battaglia del Voltorno, si evince tutta la crudezza della battaglia e al contempo l'entusiasmo e la consapevolezza di essere partecipe di un momento storico per l'Italia.

Qua si rinnovano i tempi degli antichi Romani; ho girato tutto il campo, né uno solo ho potuto vedere colpito alle reni; tutti hanno larghe ferite nel petto e nelle fronte... la morte è più sicura della vita; la prego però non istare in pena per me, perché ho sfuggito tanti pericoli, che quelli che restano non sbigottiscono punto... Io debbo dare il buon esempio.

Poi l'assunzione della propria drammatica responsabilità. *La morte è più sicura della vita perché noi dobbiamo dare il buon esempio.* Restò ancora tempo per un'ultima lettera, nella quale Dario, insignito del grado di Tenente, alla testa del suo battaglione formato da tutti romagnoli, ci lasciò la sua ultima testimonianza. È proprio in questa ultima lettera, scritta durante un breve soggiorno a Napoli per motivi di servizio, il 5 Ottobre, che Dario esprime la sua solita verve polemica, stavolta contro i ravennati che mettevano in dubbio l'impegno dei romagnoli nella battaglia del Voltorno. È questo un testamento spirituale che ci lascia Dario Busmanti, laddove si affastellano pensieri e sentimenti tutti rivolti al senso del dovere e dell'onore.

Solo due giorni dopo Dario si ritrova nuovamente sul campo di battaglia dove affrontava il cruento assalto alla fortezza di Capua. Un colpo di fucile gli giunge al petto e dopo un'agonia durata un giorno, il 7 Ottobre, morì. Grande sconforto colpì la famiglia e l'intera città, quando la notizia della morte del sedicenne giunse a Ravenna. La famiglia volle ricordarlo celebrando una messa in suffragio, a Ravenna, nella Chiesa di San Domenico. Per l'occasione si eresse un catafalco che reca questa epigrafe.

IDDIO / DELLE BUONE OPERE RIMUNERATORE / LA PACE DEI GIUSTI / AL SEDICENNE / DARIO BUSMANTI / CONCEDEA / LA VITA / ALLA GLORIA D'ITALIA IMMOLAVA / IL VII OTTOBRE MDCCCLX

Qualche mese dopo la famiglia stessa volle far incidere una lapide, a ricordo di Dario, che venne murata nella prima cappella a destra della Chiesa di San Domenico.

Il suo gesto eroico non venne dimenticato nel tempo. A Dario venne conferita la Medaglia d'Argento al Valor Militare. Il suo sacrificio fu raccontato nel 1863 ed eternato anche da Mariano Ayala, nella sua monumentale opera *Vite degli italiani benemeriti della Libertà e della Patria*. In seguito Pio Poletti pubblicò un'immagine di Dario, uno dei suoi rarissimi ritratti fotografici assieme all'amata madre Elena. Poi un lento e lungo silenzio calò sulla memoria dell'eroiche gesta di Dario Busmanti, fino al 2011, quando, nel centocinquantesimo dell'Unità d'Italia, con un meticoloso lavoro di ricerca, il suo discendente Eugenio ha riportato all'attenzione la figura nobile del patriota morto durante la spedizione dei Mille.

I forlivesi che si adoperarono per salvare Garibaldi

La "Trafila forlivese"

di Mirtide Gavelli, Museo del Risorgimento di Bologna



Forlì - Trafugamento di Garibaldi 15/08/1849, villino Gori - Zattini

Morta Anita il 4 agosto, Garibaldi venne nascosto dai patrioti ravennati della "Trafila" fino alla sera del 15 agosto, quando venne accompagnato a Forlì, sulla via per la Toscana. Luogo di ritrovo convenuto: il cimitero di Forlì che, allora come ora, sorgeva a lato della via Ravennana, fuori dalle mura cittadine. Per una rottura al biroccino che li trasportava però i fuggiaschi e le loro guide giunsero al luogo di ritrovo convenuto in forte ritardo e non trovarono nessuno ad attenderli. Nonostante tutto, i contatti vennero riannodati e Garibaldi e Leggero accompagnati all'altezza della Chiesa dei Cappuccinini, a ridosso delle mura, dove vennero affidati ad altri patrioti.

Tra coloro che aiutarono "la rossa fiaccola della libertà / che ebbe nome / Giuseppe Garibaldi", le cronache ricordano Raffaele Capaccini, Pio Cicognani, Luigi Zattini Gori, Giovanni Maltoni.

Di due di loro, proprio nel cimitero luogo di quel lontano appuntamento, esiste ancora la tomba.

Raffaele Capaccini, gestore di una trattoria, faceva parte della Giovine Italia, come il fratello Carlo, che aveva preso parte a tutti i moti e le campagne di guerra dal 1821 in poi e come il nipote Leonida, volontario garibaldino. Riposano tutti insieme nella tomba che si incontra all'ingresso del Cimitero, salendo la rampa di scale sulla sinistra. L'epigrafe sobriamente ricorda Raffaele come "di retti costumi e provato patriotismo".

Nel campo centrale del Cimitero si trova invece la tomba di Giovanni Maltoni, detto "Gnarata", di professione "spallone", ovvero contrabbandiere.

Come scrisse Edoardo Ceccarelli nel 1932 "Il 'principe' degli spalloni forlivesi era 'Gnarata'. Di forme erculee, velocissimo e resistente nella corsa, saltava fossi, sormontava ostacoli con facilità sorprendente, senza mai abbandonare la preda. Conosceva i viottoli più remoti, i guadi dei fiumi Rabbi e Montone, i passaggi sui canali di Ravalдино e Schiavonia; ed espertissimo in tutte le furberie e in tutti gli stratagemmi sapeva eludere e trarre in inganno le Guardie Ambulanti e i Doganieri dei due Stati in confine. Possedeva un udito delicatissimo: il più lieve rumore era da lui avvertito. Bastava accostasse l'orecchio a terra per precisare donde veniva il rumore di cui misurava la di-

stanza ...Ogni tanto capitavano agli spalloni delle buone occasioni di guadagno, date dal trafugamento di banditi o di profughi politici, detti, in gergo romagnolo, i "farlot". Lavoro oneroso, questo, ma pericolosissimo, perché, cadendo in mano alla giustizia, poteva anche cadere la testa dell'ardimentoso contrabbandiere".

Ed a Gnarata, che evidentemente condivideva anche le idee dei suoi "farlot", si rivolsero gli uomini della Trafila, per far passare il confine a Garibaldi e a Leggero, confine che correva poco oltre San Varano, a pochi chilometri da Forlì, in direzione Castrocaro. Gnarata, aiutato da due suoi "collaboratori", Antonio Guardigli detto Piriten, e Giovanni Lolli, detto Stanga, presero in consegna i due fuggiaschi e, avviandosi per i percorsi a loro ben noti lungo il fiume riuscirono a 'traghettarli' verso Terra del Sole, avamposto del Granducato di Toscana. Era fatta!

Sulla consunta lapide che ricorda Gnarata non si parla di contrabbando: i quattro figli lo descrivono invece come patriota: "Giovanni Maltoni / di anni 73 morto il 9 agosto 1883 in Forlì / Nella sua salda giovinezza / la notte del 15 agosto 1849 / condusse in salvo / da Forlì a Terra del Sole / Giuseppe Garibaldi / scontando poi col carcere / il patriottico ardimento..."



Come gli antichi lampadiferi
Ravenna trasmise a Forlì
che con cura gelosa la protesse
la notte del XV agosto MDCCCXII
nella casa Zattini Gori sostituita da questo palazzo
la rossa fiaccola della libertà
che ebbe nome
Giuseppe Garibaldi
per consegnarla ai primi varchi d'Appennino
a don Giovanni Verità
ed oltre i passi montani
alle future fortune d'Italia
Q.M.P.
XXI luglio MCMLVII

(Epigrafe lungo la circonvallazione interna di Forlì, al civico 75 di viale Matteotti).

DALL'OTTOCENTO AD OGGI, UN PERCORSO NON FACILE

Francesco Donati

Nell'Ottocento, secondo gli agronomi emiliani, si aveva una maggiore casistica di sistemi viticoli. La vite a palo secco tipica della colonizzazione greca, le tirate che caratterizzavano ancora certe zone collinari e l'alberata con i sostegni vivi (olmo, pioppo, acero, ecc.). Quest'ultima permetteva la cosiddetta agricoltura a tre piani: seminativi, uva, legna e foglia. I tralci si arrampicavano per metri sui rami dei tutori e alcuni si tiravano pure da un albero all'altro. Si ebbero poi i filari singoli o doppi e successivamente venne la piantata romagnola e anche la versione bolognese. Nei sistemi alberati la chioma limitava i danni da grandine ed i tralci alti sfuggivano facilmente alle brinate primaverili, allora più frequenti in pianura di oggi. La piantata permise di soddisfare tre ordini di esigenze: produzioni alimentari (uva, cereali e legumi), prodotti per l'allevamento (foglia per i bovini e per i bachi da seta), prodotti per la casa (legna grossa e fascine).

Nella seconda metà dell'800 la viticoltura europea fu colpita due flagelli, Oidio e Peronospora che determinarono crisi agricole di grandi proporzioni. In Europa, falciate dall'oidio, le produzioni di uva diminuirono fortemente. Fu poi la volta della peronospora che infierì su di una viticoltura che non aveva ancora superato la precedente crisi. Queste due malattie fungine vennero arginate nel giro di 10-15 anni grazie a trattamenti a base di zolfo e di rame. Alla fine dell'800 arrivò un'altra avversità, la fillossera, provocata da un insetto americano che attacca e distrugge l'apparato radicale della vite europea. Fu necessario intervenire in modo radicale; le vecchie viti europee, spesso centenarie, furono estirpate e bruciate per evitare la diffusione del parassita. Il flagello non colpì però in modo uniforme e i poderi che contennero i danni godettero di rilevanti rialzi di prezzo delle uve, che permisero ad alcuni possidenti di comprare nuova terra. Si ripartì da capo e si misero a dimora viti con il piede americano resistente alla fillossera e la parte aerea europea. All'epoca ci furono polemiche sulla scelta dell'impianto: specializzato o promiscuo? In Romagna si proseguì con la piantata e, nel secondo dopoguerra, dopo l'intermezzo di alcuni decenni della pergoletta romagnola, prese il sopravvento la vite specializzata. Passando dal vigneto tradizionale alberato a quello specializzato si ebbe un radicale cambiamento: mancarono i sottoprodotti degli alberi (foglia e legna), molto importanti per l'economia del podere alla metà del Novecento. La memoria collettiva ricorda anche altri fatti. Il 1929 fu l'anno della neve grossa; il freddo inferse rilevanti danni alle viti e al danno materiale si associò quello della crisi economica. La viticoltura romagnola si riprese in termini produttivi e mercantili solo con la guerra d'Africa (1935-36). I cantinieri, concentrati per lo più nel lughese e nel faentino, tornarono a vinificare uve e a commercializzare vini in grande quantità.

Le uve erano misurate a "carra" (una "carra" era pari a 20 corbe faentine da 70 lt l'una); il vino era trasportato con le castellate da 12 barili ravennati (un barile era 54 litri) o da 10 corbe faentine. Negli anni Cinquanta del secolo scorso il vino si trasportò in botti da sette ettolitri. Il commercio al minuto si effettuava invece in damigiane da 54 litri, da cui le osterie lo spillavano alla bisogna. Il commercio in bottiglie da 0,75 era ridottissimo, mentre avevano una certa diffusione i fiaschi toscani (1,75 litri, un quarantesimo di barile toscano).

La pergoletta romagnola, grazie ad una potatura lunga e ricca e a abbondanti concimazioni, permise produzioni tre



La piantata Romagnola

volte superiori a quelle dell'antecedente vite maritata. La notevole crescita di resa ebbe come conseguenze un generalizzato calo dei prezzi collegato a un peggioramento qualitativo e a una minore biodiversità viticola. Nei sistemi alberati c'era mescolanza di vitigni che, a differenti epoche di germogliazione, consentivano di sfuggire alle frequenti brinate. Erano inoltre presenti viti a maturazione precoce come le cosiddette le uve traverse che maturavano alla fine dell'estate e servivano a produrre è "ven nov", che arrivava appena era stato consumato quello della vendemmia precedente. Tra questi c'è la Canena, vino che si sta cercando di far rinascere e che è citato sia da Poletti:

E con vaghe rime liete

Dico, evviva la Canina prelibata,

Di Ravenna

sia da Stecchetti:

Burdell sa n'è savì la Zabariona

La staseva in t'e' borgh d'Porta Indariana

E la vindeva la canena bona

Senza sdaziè mai marascon in Dugana

Non solo questo. Stanno prendendo piede in Romagna anche altri vini; tra questi mi piace indicare la rinascita in forma del tutto nuova, grazie alla moderna enologia, del ven spumant che ogni famiglia pur non contadina faceva sin verso la metà del Novecento per servirlo in eventi familiari o nelle principali festività. Circa il nuovo indirizzo viticolo, che potrà essere motivo di ripresa della viticoltura di pianura e bassa collina, si deve però riflettere sull'opportunità di ottenere produzioni come quelle citate da Columella (40 a. C). Nel faentino uno jugero (circa 2500 mq) a vigna produceva allora sino 600 urne di vino, resa corrispondente a quella che si ottiene al massimo oggi da un ettaro da vigneto di trebbiano specializzato irriguo.

Organi dirigenti

Causa Covid-19 non è stato possibile indire l'assemblea ordinaria della Società Conservatrice, pertanto il Comitato di Vigilanza resta composto da: Guido Camprini; Gino Ciani; Stelio Fabbri; Maurizio Mari, Segretario; Filippo Raffi; Giorgio Ravaoli; Carlo Simoncelli.

La direzione vede, di nuovo, la presenza di: Mario De Lorenzi Presidente; Sergio Sanzani e Sergio Bentivogli.

I probiviri saranno: Leo Baruzzi, Girolamo Fabbri e Gustavo Raffi.

Cittadini di Russi fra i dirigenti

Girolamo Fabbri

A pochi chilometri da Ravenna, a sinistra del porto-canale che da Ravenna arriva al mare, nella zona paludosa detta del Pontaccio è ancora oggi presente un capanno coperto con canna palustre denominato Capanno Garibaldi perché vi si rifugiò il Generale Garibaldi in fuga con un altro patriota, Gian Battista Colioli, combattente e ferito nella difesa della Repubblica Romana, nel 1849. Da questo punto iniziò la fuga del Generale attraverso la Romagna e la Toscana arrivando alla sicura salvezza in Liguria, a Portovenere, il 5 settembre 1849, difeso e protetto dai patrioti, che ammontarono a 34, ufficialmente riconosciuti nel Comune di Ravenna. Fra i protagonisti vi era anche Pietro Fabbri di Russi, veterinario a Sant'Alberto. L'area di cui parliamo era un bene accessorio fino al 1797 di pertinenza del Pineto di San Vitale, proprietà dell'Abbazia di San Vitale. Soppressi nel 1797 i frati di San Vitale, la zona del Pontaccio era divenuta di proprietà Nazionale, accordando a Don Giuseppe Roncuzzi il permesso di tenervi un capanno per cacciare il 5 gennaio 1810. Morto il Roncuzzi nel 1818 la proprietà passò ad un gruppo di cittadini ravennati e il 20 agosto 1867 fu ufficialmente regolarizzato il contratto di acquisto dalla "Unione Democratica" con atto notarile del 20 agosto 1867 al prezzo di lire cento cinquanta. Siccome nel 1874 le Società repubblicane erano state sciolte dalla pubblica Autorità, il capanno era rimasto poi abbandonato e un gruppo di ex-soci dell'Unione Democratica si assunse l'onere del restauro costituendosi in Società per "mantenere inalienabili i suoi diritti sul capanno e curarne la scrupolosa conservazione". Il 21 ottobre 1882 un gruppo di 52 cittadini tutti appartenenti alla disciolta Unione Democratica si riunì per costituire la "Società Conservatrice del Capanno Garibaldi" e ne approvò lo statuto, rimasto sostanzialmente invariato sino ad oggi. Fra le norme della Società vi era quella che non poteva essere costituita da più di cinquantadue cittadini (allora solo uomini e patrioti ma, attualmente sono ammesse anche le donne). Era anche prescritto che l'assemblea generale dei soci eleggesse nel suo seno una Direzione composta di tre membri ed un Comitato di vigilanza composta da cinque soci che duravano in carica un anno. La vita della Società sino ad oggi ha proceduto nell'unità e nel rispetto dello statuto, escluso il ventennio fascista dal 1922 al 1944 nel quale ci furono diverse vicissitudini, meritevoli di essere ricordate, ma il discorso ci porterebbe troppo lontano. A questo punto vorremmo ricordare i cittadini di Russi che hanno fatto e fanno parte della Società in qualità di soci a vario titolo e ne sono stati tutti degni e meritevoli di citazione, ma per ragione di spazio non possiamo farlo; vogliamo però almeno citare i concittadini che hanno avuto o hanno il ruolo di dirigenti o rivestito funzioni particolari: fra questi, ricordiamo l'On. Antonio Patuelli, che è socio onorario della Società e cittadino onorario di Russi, Edgardo Bendandi, ex sindaco di Russi, l'Avv. Luigi Montanari e l'autore di questo scritto. Dell'Avv. Luigi Montanari ci sembra giusto ricordare che nel 1974 è stato il fondatore del numero unico "2 Giugno" della Società, che viene donato a tutti i visitatori del Capanno e della sede della Società presso la Cooperativa "Pensiero e Azione" Via Diaz 23 - Ravenna. L'Avv. Montanari è noto anche per aver pubblicato studi che riguardano Russi. Ricordiamo qui: "Venticinque lettere di Garibaldi di proprietà del Comune di Russi"; "Ignazio Guiccioli"; "Don Giovanni Verità a cento anni dalla morte"; "I Gucci Boschi a Faenza".

I "Fonda Savio"

Maurizio Mari

Nel 2012 ho scritto il libro "Quelli che andavano al Capanno ...", una ricerca sui visitatori di quel luogo, trovando in data 27 luglio 1936 le firme di quattro componenti della famiglia Fonda Savio: Letizia, Antonio, Sergio e Paolo, assente Piero. In precedenza, per la mia passione per la montagna, nel 2000 avevo raggiunto il Rifugio Fonda Savio, ma durante la stesura del libro la mia mente non aveva collegato queste due vicende. Improvvisamente, durante la costruzione di restare fermi in casa per il Covid-19, per i misteri della mente umana, questi due episodi si sono inaspettatamente collegati, facendo nascere in me la curiosità di capire cosa univa il Capanno (le firme) e il rifugio alpino intitolato ai Fratelli Fonda Savio. Una breve ricerca mi ha fatto conoscere le vicende della famiglia Fonda Savio: il marito Antonio (poi capo del CLN di Trieste) e la moglie Letizia, figlia dello scrittore Italo Svevo (La coscienza di Zeno), morta a 95 anni nel 1992, dopo una lunga vita dedicata anche al padre, a promuovere e curare le sue opere. Una vita, quella della coppia, piena di immensi dolori. I due furono infatti colpiti da un lutto tremendo, la morte dei tre figli, i nipoti di Italo Svevo: Piero e Paolo morirono sul fronte russo, mentre Sergio cadde nel maggio del '45 durante l'insurrezione triestina guidata dal padre Antonio contro le truppe tedesche. Una donna importante Letizia, considerata un modello di "Madre della Nazione", donna di vasta cultura che curò l'educazione dei figli indirizzandoli verso l'amore per la Società e i sentimenti patriottici. Impegnata come crocerossina con i partigiani del Montello, delegata italiana a Ginevra per i prigionieri in URSS; poi la militanza radicale, Cavaliere della Repubblica e l'impegno verso la città di Trieste. Una vita intensa e dolorosa per la perdita dei tre figli, quella di Letizia Fonda Savio, che l'avvicina a quella di Adelaide Cairoli, che nelle battaglie risorgimentali di figli ne perse quattro: Ernesto, Luigi, Enrico e Giovanni. Il marito di Letizia, Antonio Fonda Savio, fu ufficiale degli Alpini, combattente partigiano, Comandante del CVL (Corpo Volontari della Libertà) triestino, medaglia d'oro al merito civile, imprenditore e uomo di cultura, raccoglieva libri e documenti a testimonianza della sua amata terra d'origine, l'Istria. Un patriota che sopportò con grande dignità il dolore per la perdita dei suoi coraggiosi figli. Oggi viviamo nella società dei consumi e dell'effimero, del rumore e della maleducazione: vicende come quelle dei fratelli Cairoli e dei Fonda Savio non sarebbero più possibili e nemmeno auspicabili. Questo è anche il tempo che ha sbriciolato valori, ideali e doveri, inaridendo la nostra Società. Forse il caso non esiste e pensieri nascosti nel nostro inconscio possono manifestarsi all'improvviso per rivelarci un storia presente ma non pienamente elaborata: quella dei Fonda Savio è una tragica vicenda che è giusto non dimenticare, per cui, la prossima volta che salirete faticosamente il sentiero verso il rifugio alpino Fonda Savio, dedicate almeno un pensiero al sacrificio di questi giovani.



Il Rifugio fratelli Fonda Savio (mt. 2.367) sorge al passo dei Tocci nel cuore del Gruppo dei Cadini, sopra Misurina.

Gino Ciani, socio tuttofare

Collabora, con diversi ruoli, per il successo di eventi ed opere organizzate dalla Società Conservatrice



Sopra Gino Ciani mentre è impegnato alla graticola, durante le feste di San Giuseppe e del 25 Aprile.

In questo numero de il 2 Giugno ringraziamo il socio Gino Ciani, 73 anni, ex vigile urbano a Ravenna, per la sua preziosa e instancabile opera a favore del Capanno Garibaldi. Gino è ravennate, cresciuto a Santo Stefano, dove ha vissuto per 50 anni. Si è poi trasferito a Santerno, dove è impegnato nella Pro Loco e a favore del volontariato sociale. La Società Conservatrice del Capanno Garibaldi gli è riconoscente, per l'impegno volontario profuso a sostegno delle attività del sodalizio.

In gioventù Gino ha frequentato la scuola edile ed ha esercitato, per un decennio, il mestiere di muratore. Questo l'ha dotato di quella destrezza, determinazione e precisione indispensabili ad affrontare impegni che richiedono manualità e perizia.

Infaticabile, Gino è risultato prezioso per la manutenzione del verde (sfalcio, potature), e in tutti quei momenti difficili - per un Capanno Garibaldi sempre più fragile - che hanno fatto seguito alla mareggiata del 5 febbraio 2015 ed agli altri eventi meteo anomali.

Gino Ciani si è dimostrato figura chiave anche per l'organizzazione di eventi aggregativi, organizzati annualmente dalla Società Conservatrice.

Ci riferiamo alle tradizionali scampagnate di San Giuseppe e del 25 aprile, alla commemorazione del 2 giugno e alla fiaccolata di capo d'anno, che vedono l'area del Capanno Garibaldi popolarsi di decine di soci ed amici per ricordare (anche a tavola), la condivisione dei valori risorgimentali.

Collabora con la Segretaria nell'organizzazione delle trasferte a Cesenatico (primi di agosto) ed in altri luoghi, per la vendita (per autofinanziamento), di libri, medaglie, annulli filatelici e gadget che richiamano l'attività della Società Conservatrice e la "trafila".



Gino è 1° a sx, seguono Gianni Della Casa, Maurizio Mari (segretario) e Lorian Tani, nel febbraio '15, durante una pausa dei lavori di difesa del Capanno dall'acqua alta.

CALENDARIO E ORARI 2021 APERTURA DEL CAPANNO GARIBALDI COVID-19 PERMETTENDO

Da aprile a settembre* aperto martedì, mercoledì, giovedì, sabato e domenica: dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 18,00. Chiuso lunedì e venerdì.

Luglio e Agosto aperto solo dalle 14,00 alle 19,00.

***Settembre e Ottobre**, chiusura ore 17,30.

Ottobre aperto il sabato e la domenica dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 17,30.

Aperto anche il lunedì **5 aprile** (Pasquetta), Sabato **1° maggio**.

Novembre aperto lunedì 1, tutti i Santi, martedì 2, comm. defunti.

CHIUSO da 3 novembre 2021 al 31 marzo 2022

Per informazioni: in sede - Via Diaz 23, Ravenna - Tel 0544 212006 (c/o Coop.va Pensiero e Azione)



2 GIUGNO - Numero Unico della Società Conservatrice del Capanno Garibaldi, via Diaz 23, Ravenna, tel. 0544 212006

Sito web: www.capannogaribaldi.it
email: info@capannogaribaldi.it
facebook: [capannogaribaldi/](https://www.facebook.com/capannogaribaldi/)

Redazione: Girolamo Fabbri e Giorgio Ravaioli